

Le competenze linguistiche dei giovani

Autor(en): **Setti, Raffaella**

Objektyp: **Article**

Zeitschrift: **Quaderni grigionitaliani**

Band (Jahr): **83 (2014)**

Heft 1: **L'italiano tra passato e presente : l'Accademia della Crusca in Val Bregaglia (2012-2013)**

PDF erstellt am: **22.07.2024**

Persistenter Link: <https://doi.org/10.5169/seals-583729>

Nutzungsbedingungen

Die ETH-Bibliothek ist Anbieterin der digitalisierten Zeitschriften. Sie besitzt keine Urheberrechte an den Inhalten der Zeitschriften. Die Rechte liegen in der Regel bei den Herausgebern.

Die auf der Plattform e-periodica veröffentlichten Dokumente stehen für nicht-kommerzielle Zwecke in Lehre und Forschung sowie für die private Nutzung frei zur Verfügung. Einzelne Dateien oder Ausdrucke aus diesem Angebot können zusammen mit diesen Nutzungsbedingungen und den korrekten Herkunftsbezeichnungen weitergegeben werden.

Das Veröffentlichen von Bildern in Print- und Online-Publikationen ist nur mit vorheriger Genehmigung der Rechteinhaber erlaubt. Die systematische Speicherung von Teilen des elektronischen Angebots auf anderen Servern bedarf ebenfalls des schriftlichen Einverständnisses der Rechteinhaber.

Haftungsausschluss

Alle Angaben erfolgen ohne Gewähr für Vollständigkeit oder Richtigkeit. Es wird keine Haftung übernommen für Schäden durch die Verwendung von Informationen aus diesem Online-Angebot oder durch das Fehlen von Informationen. Dies gilt auch für Inhalte Dritter, die über dieses Angebot zugänglich sind.

RAFFAELLA SETTI

Le competenze linguistiche dei giovani

Gli storici della lingua, i linguisti e gli insegnanti di italiano da molti anni ormai sono impegnati nella ricerca di nuovi metodi e strategie per garantire ai loro studenti una formazione linguistica il più possibile adeguata alle necessità pressanti dell'attuale civiltà complessa. Le nuove forme di comunicazione hanno senz'altro facilitato e reso più frequenti le occasioni di scambio verbale e di scrittura dei giovani, ma hanno diffuso anche la convinzione che per una interazione linguistica efficace sia sufficiente una lingua monodimensionale, di registro essenzialmente colloquiale; le difficoltà si fanno evidenti in quegli usi, scritti e orali della lingua, più formali, tecnici e professionali dove è richiesta una conoscenza sicura e multidimensionale della lingua che comprenda un ricco repertorio lessicale, una flessibilità di usi sintattici e una sensibilità al contesto tale da permettere il passaggio naturale da un registro comunicativo all'altro.

Di tali difficoltà sono conferma i dati che ci arrivano periodicamente dalle indagini sulle competenze linguistiche e logico-matematiche della popolazione italiana: sono stati da poco pubblicati i dati Ocse relativi al 2012 che collocano l'Italia al di sotto della media, in particolare per quel che riguarda la comprensione dei testi e le abilità di calcolo. La nostra scuola sembra non trovare sufficienti energie e adeguate strategie per recuperare terreno e sanare con interventi strutturali il divario che ci separa dagli altri paesi europei e che persiste anche tra le diverse parti dell'Italia stessa. La prospettiva storica può aiutare a renderci consapevoli del fatto che l'italiano, parlato e diffuso su tutto il territorio, è una lingua giovane effettivamente estesa a tutti solo dopo l'Unità nazionale, e che proprio la scuola ha contribuito in maniera determinante a diffondere la lingua nazionale e a farla diventare la lingua di tutti. Non si è fatto a tempo a raggiungere compiutamente questo fondamentale obiettivo, e l'intero sistema dei linguaggi è stato scosso nelle sue fondamenta dalla trasformazione epocale che con la rete ha investito l'intero mondo della comunicazione. La lingua, la conoscenza sicura e consapevole della propria lingua, veicolo obbligato per qualsiasi altro apprendimento e chiave di accesso per gli altri linguaggi – quello matematico, specialistico, grafico, visivo – resta, in questo panorama profondamente trasformato, l'obiettivo primario di qualunque processo formativo.

Il rilevamento delle competenze linguistiche e logico-matematiche dei giovani è diventato un appuntamento regolare anche nella scuola con le Prove Invalsi. Si è acceso un dibattito, talvolta polemico, in particolare sulle modalità di intervento nelle situazioni più critiche emerse dai risultati delle prove e molti linguisti sono intervenuti – basti qui far riferimento ai molti richiami di Tullio De Mauro e di Francesco Sabatini – con proposte diverse, ma concordi su un punto: la necessità, ormai irrimandabile, che il Ministero investa sulla formazione e sull'aggiornamento degli insegnanti. Tentativi in questa direzione sono stati fatti nell'ambito delle SISS, ma sappiamo bene

quanti limiti abbia avuto questa esperienza che attualmente è stata sostituita dal TFA (Tirocinio Formativo Attivo) che ha acceso discussioni sia sulle modalità di selezione sia sullo spazio riservato all'accertamento e all'approfondimento delle conoscenze specificamente linguistiche dei futuri insegnanti. In ogni caso il problema è quello della formazione permanente e i docenti della scuola richiamano sempre più l'attenzione sulla necessità di avere un contatto diretto con l'Università e la ricerca, non tanto e non solo per aggiornamenti teorici, ma per l'elaborazione congiunta di modelli e percorsi didattici che si adattino alle nuove modalità di apprendimento dei ragazzi.

Negli ultimi anni sono stati pubblicati e discussi i dati emersi dalla ricerca internazionale ALL¹ sulla competenza alfabetica funzionale: i dati sono relativi a un campione di cittadini di età compresa tra i 16 e i 65 anni, sottoposti a una prova di comprensione di testi in prosa distribuiti su una scala di difficoltà progressivamente crescente da un livello 1 a un livello 4/5. Pur tenendo conto che in alcuni casi i testi scelti per l'indagine sono stati ritenuti troppo difficili, complessivamente più dell'80% del campione è collocato nei primi due livelli, mentre solo poco più del 2% è arrivato ai livelli 4/5. Tali risultati - che, tradotti in effettive abilità, riflettono una competenza sufficiente per riuscire a mala pena a leggere e capire un testo molto breve su argomenti non specifici e con riferimenti a conoscenze di vita comune e a situazioni quotidiane - sono stati più volte commentati da linguisti autorevoli, oltre che nelle pagine culturali dei principali giornali².

In questa occasione vorrei solo offrire qualche altro spunto di riflessione che può nascere da alcune mie esperienze di ricerca degli ultimi anni. Ho avuto modo di occuparmi a più riprese di indagini che hanno riguardato le competenze linguistiche dei giovani, in particolare le competenze lessicali, sia attraverso inchieste dirette sul campo - su campioni di giovani tra i 16 e i 20 anni - sia grazie a lavori di tesi di alcuni miei studenti di Scienze della Formazione Primaria, rivolti invece alla prima fase di formazione delle competenze lessicali di bambini della scuola primaria.

Nel 2006 in collaborazione con la Regione Toscana e l'Accademia della Crusca è stata realizzata una ricerca sulle competenze lessicali dei giovani toscani (su ragazzi e ragazze dell'ultimo anno della scuola superiore e del primo anno di Università)³; nel

¹ Sulla base di questi parametri è stata realizzata la ricerca internazionale ALL (Adult Literacy and Life skills), iniziata nel 2001 e conclusasi nel 2006, alla quale l'Italia ha partecipato con campioni sia nazionali sia locali (in particolare le Regioni Campania, Lombardia, Piemonte e Toscana). I risultati sono disponibili nei due volumi curati da VITTORIA GALLINA, *Letteratismo e abilità per la vita. Indagine nazionale sulla popolazione italiana 16-65 anni*, Roma, Armando Editore, 2006 (il secondo volume contiene il *Rapporto per la Regione Toscana*).

² Proprio mentre lavoravo a queste pagine sono usciti sui principali quotidiani nazionali gli ultimi dati di un'indagine dell'Ocse sulle competenze linguistiche e matematiche per cui l'Italia si posiziona agli ultimi posti, ben sotto la media Ocse. I dati e alcuni commenti di scrittori e giornalisti sull'argomento sono stati ripubblicati nel n° 46 della «Crusca per voi», semestrale dell'Accademia della Crusca.

³ L'intero progetto, con i dati ottenuti dall'inchiesta, sono stati pubblicati in un contributo elaborato da RAFFAELLA SETTI, MARA MARZULLO e NERI BINAZZI dal titolo *Le competenze lessicali degli studenti toscani. Parole della tradizione e parole della modernità* nel volume *Analfabetismo e deprivazione culturale. Inabilità e incompetenze funzionali dei cittadini toscani*, curato dalla Regione Toscana, Pisa, Edizioni Plus, 2006, pp. 77-157.

2011 abbiamo seguito un'indagine nelle scuole superiori di Livorno che ha riguardato l'analisi delle componenti del repertorio linguistico dei giovani e quanto di esso corrisponda a quello della lingua comune; infine possono essere significative alcune considerazioni sulla ricerca svolta da Benedetta Paradiso, una studentessa di cui sono stata relatrice di tesi⁴ sulle competenze lessicali dei bambini delle classi IV e V di alcune scuole primarie di Firenze e provincia.

Sappiamo che la competenza lessicale è una componente importante della competenza linguistica in generale: la conoscenza di una parola ha in sé un carattere multidimensionale in quanto si lega alla fonologia, a competenze morfologiche, sintattiche, testuali. Finché non si ha la sicurezza nello scegliere una parola e poi nell'inserirla in contesti sempre adeguati, per quanto vari, non si può dire di averne piena padronanza.

Le tre ricerche hanno investito strati di lessico differenti: in particolare le due mirate a ragazzi più grandi hanno preso in considerazione parole della fascia indicata da De Mauro con l'etichetta di "comune" (un insieme che raccoglie tra i 45.000 e i 50.000 lemmi e che dovrebbe essere conosciuto da chi arriva all'Università), mentre quella rivolta ai bambini della primaria ha riguardato parole che rientrano nel lessico di base (poco meno di 7.000 lemmi che tutti usano in larga misura per costruire qualsiasi tipo di testo).

L'inchiesta sugli studenti toscani comprendeva parole del lessico comune (come *acuire, decapitare, estrazione, impassibile, magagna, reperto, sussulto*), termini della modernità con particolare diffusione mediatica (come *assemblaggio, bioetica, default, streaming*) e alcune parole tipicamente toscane (come *acquaio, gruccia, desinare, tocco*) per valutare quanto del lessico tradizionale sia ancora presente nelle nuove generazioni. Questo sondaggio ha delineato un quadro di discreta competenza lessicale in cui però non mancano zone d'ombra proprio in ambiti in cui avremmo pensato di trovare maggiori competenze e che invece lasciano trasparire una limitata capacità di leggere e capire testi, di collegare una singola parola a un contesto dato dal quale inferire un significato anche non perfettamente posseduto: hanno registrato percentuali di conoscenza molto basse tra gli studenti universitari e dell'ultimo anno della scuola secondaria di secondo grado parole come *congiuntura* (28,3%), *recessione* (26,6%), *preterintenzionale* (23,4%) e sono andati poco meglio alcuni forestierismi che avremmo pensato essere ben posseduti dai giovani: *default* (52,1%), *user friendly* (39,5%), *refresh* (65%), ma anche *blog* arriva al 71,8%. Questo dato diventa ancora più significativo se consideriamo che molti di questi termini stanno uscendo progressivamente dall'uso esclusivo di ambito tecnico e si stanno diffondendo anche nella lingua comune.

La ricerca realizzata a Livorno aveva invece l'obiettivo di raccogliere le varie componenti che costituiscono il cosiddetto linguaggio giovanile; cioè si proponevano alcuni significati a cui i ragazzi dovevano associare la parola da loro normalmente

⁴ Benedetta Paradiso si è laureata in Scienze della Formazione Primaria a Firenze nel giugno 2012, con una tesi dal titolo *Competenze lessicali in uscita dalla scuola Primaria: un'indagine tra Firenze e il Valdarno*.

utilizzata. Le definizioni erano suddivise per ambiti, alla ricerca degli elementi che i linguisti hanno individuato come tipici del linguaggio giovanile: una base di italiano colloquiale informale, scherzoso con soprannomi, creazione di epiteti e di nomignoli per identificare i vari tipi presenti nel gruppo; quindi *il grasso, il magro, il bello, il simpatico, lo spaccone*, ecc. con formazioni come *figo, ganzo, togo, casinaro, caz-zoso*, ma anche epiteti relativi al gruppo di appartenenza, dal superato *paninaro*, a *fricchettone, pariolino, metallaro*, fino ai più recenti *dark, emo*, ecc.; uno strato dialettale differenziato da regione a regione, uno strato gergale “tradizionale” e uno “innovante” (all’interno del quale si possono citare forme come *emo*, ma anche il rilancio di *hipster*), elementi provenienti dalla lingua della pubblicità e dei mass-media e dalle lingue straniere, insieme a ibridazioni tra lessico tecnologico e forme dialettali e regionali.

In generale sappiamo che il linguaggio giovanile è caratterizzato da spinte contraddittorie: tratti gergali, paragergali e dialettali (quindi spinte in direzione di una particolarità) e d’altra parte spinte verso l’internazionalità, l’apertura al multilinguismo proprio della nostra società contemporanea.

Con la terza indagine, arriviamo, a ritroso, a indagare sulla competenza lessicale dei bambini in uscita dalla scuola primaria: sono dati che possono dare qualche suggerimento per eventuali interventi in itinere nell’arco della formazione scolastica. Benedetta Paradiso (che ringrazio per i dati che mi ha fornito) ha formulato un questionario e l’ha sottoposto a diverse classi quarte e quinte di scuole primarie fiorentine e del Valdarno. Il questionario voleva sondare le conoscenze quantitative, ma anche qualitative, del lessico di base, comprese parole fondamentali dei lessici disciplinari (quindi della storia, della geografia, delle scienze) e l’eventuale ampliamento del repertorio dei bambini nel passaggio dalla quarta alla quinta classe. Ecco qualche dato orientativo: le parole risultate meno conosciute nell’autovalutazione dei bambini sono *rancore, importare, patria, discendere*, quelle di cui non sanno il significato *avvenire, causa, coscienza, membro, proposito, tratto, volgare, volontà*. Per le parole che i bambini indicano come più conosciute possiamo fare alcune considerazioni riguardo agli esempi di frasi che hanno formulato: in particolare per i bambini la conoscenza, anche quella presunta, delle parole è legata direttamente all’esperienza. In questo senso sono da interpretare alcuni evidenti scambi di categoria grammaticale per cui nomi come *apparecchio, costa, sistema* sono stati inseriti in frasi in cui funzionavano da forme verbali (“apparecchio la tavola”, “quel gioco costa molto”, “sistema la tua camera”), oppure sono stati intesi nell’accezione più ricorrente nella loro esperienza quotidiana: *l’apparecchio* per i denti, la *costa* è la nave affondata al Giglio (e questo colpisce perché si tratta di un termine che sicuramente i bambini hanno incontrato nello studio della geografia), *l’università* è genericamente una *scuola*. Riguardo al collegamento tra competenze lessicali e conoscenze disciplinari, se *costa* ha il trattamento che abbiamo detto e *continente* da qualcuno è confuso non solo con *nazione* (*l’Italia è un continente, l’Europa o l’Africa è una nazione*) ma anche con *contenitore* (*ieri ho messo l’acqua nel continente*), in altri casi il legame appare consolidato: esempi come *noi discendiamo dagli Etruschi* (per *discendere*), *l’epoca di Gesù è molto lontana* (per *epoca*), *l’elio è un gas leggerissimo* (per *gas*), *un*

liberto era uno schiavo in libertà (per *libertà*), gli *Etruschi inventarono l'arco a volta* (per *arco*) appaiono incoraggianti su quanto l'apprendimento scolastico serva ad acquisire nuove parole e a consolidarne gli usi pure in contesti più formali ed elaborati. Anche nel questionario rivolto ai bambini erano presenti prove a cloze (cioè con parti mancanti di testo che dovevano essere reintegrate opportunamente) e, come era già stato rilevato nell'indagine sui ragazzi più grandi, anche in questo caso si sono manifestate difficoltà di comprensione del testo nella sua globalità, o meglio, la tendenza a cercare di completare la frase in modo che funzioni il microcontesto senza sempre tener conto dell'intero contesto: in uno dei testi proposti, nella frase "Moltissime specie possiedono una sorta di quinta mano con la quale si aiutano a dondolarsi negli alberi" era stato tolto il verbo *aiutano* e molti bambini hanno optato per la possibilità "*muovono*" (si muovono), non tenendo conto della reggenza (aiutarsi a dondolare ma non muoversi a dondolare).

E allora possiamo in conclusione fare qualche considerazione: il rapporto con la lingua scritta, benché intensificato grazie anche alle nuove forme di comunicazione, è diventato sempre più visivo, mediato da impressioni superficiali, da un approccio veloce che raramente permette l'assimilazione graduale e faticosa di parole e significati, ma che rischia invece di favorire l'approssimazione e la genericità (questo è più marcato nei ragazzi più grandi); altra spinta in questa direzione può venire dal linguaggio giovanile caratterizzato dalla polisemia e dalla continua ricerca di espressività e connotazione. Proprio questo bisogno di un codice fortemente polisemico e "plastico" può produrre la difficoltà a creare una competenza di lessico specialistico in cui l'univocità semantica, l'aspetto denotativo, è fondamentale. Ma bisogna tener presente – in modi diversi ma per tutte le età – una carente abilità nel leggere e comprendere testi, in particolare una limitata capacità nel collegare una singola parola al co-testo contiguo (e ancor più al contesto allargato e a riferimenti storico-culturali), per la scelta della parola più adatta da inserire o per inferire un significato anche non completamente dominato. Nel loro insieme, dunque, le rilevazioni portano informazioni interessanti non solo in relazione alla competenza lessicale, ma anche ad altre abilità dei giovani indagati, per cui si è aggiunta così una ricognizione indiretta sul tipo di educazione linguistica che gli studenti stanno ricevendo o hanno ricevuto, con utili indicazioni di aree che meriterebbero strategie didattiche specifiche. Così molte parole del nostro questionario riconosciute come circolanti, sentite, talvolta usate, risultano poi non perfettamente possedute quando si chiedi di inserirle in modo appropriato in un testo; d'altra parte i termini, le parole specifiche di settori disciplinari, sono spesso soggetti a un trattamento di approssimazione del significato o a una arbitraria estensione semantica. Solo la scuola ha questa straordinaria occasione di far esercitare i ragazzi, in modo strutturato e continuativo, nel montaggio e smontaggio di testi di ogni genere, letterari, scientifici, pratici e documentari; di far conoscere le coordinate storiche e sociali in cui sono stati prodotti, di farli entrare nella complessa macchina della lingua in cui si articolano, di far sperimentare l'impiego di energie necessario a capire, a fare della lingua davvero la propria lingua, a esserne realmente "padroni", attraverso la conoscenza della sua storia, delle sue tante varietà e grandissime potenzialità. A scuola si possono, anzi si devono, fare cose diverse rispetto a

quelle che i ragazzi possono fare altrove: la massa infinita di informazioni, e non di conoscenze, a cui i cosiddetti nativi digitali possono continuamente e rapidamente attingere attraverso la rete (alla quale sono collegati in quasi tutto il loro tempo extrascolastico), risulta del tutto galleggiante e aleatoria se non si hanno gli strumenti metodologici e critici per selezionare e organizzare i dati in modo che da semplici informazioni diventino blocchi di conoscenza. E solo la scuola, di nuovo, può svolgere questo compito fondamentale, di insegnare a cogliere e a canalizzare tutte queste sollecitazioni fino a farle diventare, per ciascun individuo, sistema di riferimento per una effettiva e duratura competenza linguistica, chiave d'accesso a qualsiasi tipo di conoscenza.